

Non è facile fare un bilancio nel tempo di una pandemia. Malgrado ciò, **non dobbiamo rassegnarci nel praticare la giustizia e restituire dignità.**

È TEMPO DI SLANCI

di Gigi Borgiani, direttore Fondazione Auxilium

Non è facile parlare di bilanci nel tempo di una pandemia che ha portato con sé contagi, malattia, morti e ha messo in evidenza una serie di temi preoccupanti: **dall'impoverimento al bisogno di relazioni; dalla sicurezza (presunta) ad una fragilità umana globale delusa** che risponde a quel mondo sognato e vissuto all'insegna del paradigma tecnocratico citato da Papa Francesco nella Enciclica **Laudato si'**. In poche settimane l'organizzazione tecnica della vita, l'ebbrezza del "tutto è possibile", il senso di onnipresenza e di onnipotenza sono stati sconvolti e sostituiti da paura, isolamento, insofferenza, limiti che si credevano ormai definitivamente estinti. In poche settimane, come passeggeri trasportati qua e là in giro per un mondo sempre più digitale, sempre più connesso ma sempre più discostante, siamo scesi dall'autobus. Da liberi di muoverci, di avere sempre più e meglio, alla ricerca della soddisfazione dei desideri, scesi a terra ci siamo trovati mescolati all'imprevisto, alla malattia, all'impoverimento. "Tutto calcolato"! Sembrava tutto calcolato e invece... **Non si sono fatti i conti con il limite**, con il rispetto dei limiti, soprattutto quelli della finanza, del potere, del profitto, della diseguaglianza, della fragilità in questo tempo toccata con mano. Tutti isolati a fare i conti con sé stessi ma anche con il desiderio di rifarsi e rifare **tutto come prima**. La normalità sospirata e attesa è ancora una volta fuga dalle responsabilità del vivere comune. Cacciare la peste. **Fare come se nulla fosse accaduto è il rischio di un mondo virtuale senza umanità, senza unità.**

È stato ancora una volta possibile fare il **bilancio di una Fondazione che si prefigge uno sguardo di con-passione verso chi sopporta limiti** imposti da chi non vuole limiti, soprattutto al profitto e al consumo. Se anche nel 2019 in Fondazione i conti sono tornati, **per il futuro prossimo le prospettive non sono buone**. I problemi di sempre restano e sono aumentati. **Ci saranno più richieste, avremo più persone da accogliere e accompagnare**. I modelli di questi ultimi anni hanno mostrato alcune fragilità. Non sarà più possibile accogliere in modo collettivo e abbiamo imparato che **le relazioni con i nostri ospiti devono assumere ancora di più il carattere dello "stare con"**.

Occorre superare i limiti e le chiusure delle **comunità** perché diventino sempre più accoglienti. **Siamo ad una svolta**. O le comunità si aprono o dovremo lasciar fuori chi domanda aiuto. **Aprirsi significa essere comunità cristiana**, parte viva di quella Chiesa che ha a cuore la persona, ogni persona, che ha a cuore la casa comune. **Dobbiamo immaginare un nuovo inizio**, fare spazio a quella **conversione ecologica** proposta da Papa Francesco nella *Laudato si'*; l'amore sociale cui il Papa accenna non è filantropia o compito di qualcuno, non è efficienza ma vicinanza. **È dovere di tutti** (credenti), recettori di un dono (vita, terra...) che non può essere posseduto ma custodito, coltivato.

La Fondazione (e con essa la Caritas, le altre associazioni o gli altri enti del "sociale") non è l'ente demandato alle opere di carità, al sociale. Può essere punto di riferimento, può mettere a disposizione alcune strutture ma **senza comunità nel territorio è una "vox clama in deserto"**,



Foto: Luke Stackpoole - Unsplash

soprattutto quando a livello istituzionale e di cittadini non sempre c'è quell'attenzione e quella partecipazione richiesta dalle disuguaglianze, dalle esclusioni, dalle marginalità. Una disattenzione che non fa bella la città e tanto meno la Chiesa. O i credenti, le comunità cristiane sparse sul territorio della nostra città assumono un **atteggiamento missionario** riscoprendo "chi siamo" e cosa siamo chiamati a fare o **saremo responsabili delle "inequità"** (non occasionali né imprevedibili) che il momento presente ci mostra.

Certamente è tempo di bilanci ma è tempo di slanci, tempo favorevole per avere tempo di dare dignità, giustizia e di **non rassegnarci alla "carestia di speranza"** (Francesco).

Tre sono i verbi che continueranno ad orientare il nostro impegno:

"abitare": senza casa non è pensabile una qualità di vita dignitosa; dare un posto che faccia sentire persona/famiglia e non scarto in una città inclusiva;

"educare": favorire il cambiamento di mentalità, quella conversione ecologica che, secondo Papa Francesco, è alla base della cura della casa comune; crescere come cittadini (e credenti!) responsabili;

"connettere": tessere relazioni personali e sociali, di natura pubblica e privata in ordine ad obiettivi comuni. Di questo verbo è esempio la sottoscrizione di una **Convenzione Quadro di Ateneo con l'Università di Genova**, che abbiamo approntato nel 2019, segno di una condivisa volontà di integrare due mondi apparentemente separati ed invece strettamente in relazione, per quel processo di reciprocità e conoscenza che può aprire nuove prospettive culturali e opportunità di collaborazione sul territorio.

LA NOSTRA MISSION

Secondo l'ispirazione del Vangelo della Carità ed in vista della promozione integrale della persona umana, la Fondazione Auxilium opera dal 1931 a beneficio di quanti, persone e famiglie, si trovano in condizioni di povertà ed emarginazione, temporanee o permanenti, nella città di Genova. Auxilium è espressione della Chiesa Diocesana Genovese che se ne avvale per dare visibile testimonianza di carità cristiana e giustizia sociale. Agisce in stretta sinergia con la **Caritas Diocesana di Genova**, che ne è ente patrocinatore, con la quale condivide l'ispirazione evangelica e la tensione a promuovere l'uomo nella sua globalità e non solo nei suoi bisogni emergenziali. Pertanto, oltre all'attività come fondazione di religione, oggi Auxilium opera a favore di **persone senza dimora, persone straniere richiedenti asilo e rifugiate, persone con Hiv/Aids, famiglie in difficoltà, persone vittime di tratta e prostituzione**. Da una parte, esprime un'ampia articolazione di servizi in risposta alle prime e immediate necessità della persona gravemente emarginata – dormire, mangiare, avere cura di sé; dall'altra si pone in ascolto dei bisogni profondi dell'individuo, lavora alla tessitura di nuove relazioni personali e sociali, con l'obiettivo di restituire il massimo grado di autonomia possibile e una piena dignità, oltre le esperienze di sofferenza ed esclusione.